

Robert Dahl la terza via del pluralismo

Morto a 98 anni il politologo americano, maestro del pensiero liberal, teorico della "poliarchia"

MASSIMILIANO PANARARI

Pochissimi giorni fa (ma la notizia è stata comunicata dalla famiglia solo ieri, a funerali avvenuti), ci ha lasciato a 98 anni Robert A. Dahl, uno dei maestri della scienza politica internazionale, grande studioso della teoria democratica ed esponente del pensiero liberal statunitense. Un autentico *Founding Father* della politologia del Secolo breve, di cui aveva attraversato le asprezze intellettualmente ma anche in maniera terribilmente concreta, tanto da ricevere una medaglia «Bronze Star» al suo ritorno dalla Seconda guerra mondiale, dove aveva servito nella U.S. Army come fante. A lui dobbiamo una delle riflessioni più poderose intorno alla natura del potere e delle decisioni pubbliche, ai fondamenti delle costituzioni e ai caratteri dei regimi democratici, oltre che uno dei contributi più celebri alla teoria del pluralismo (sua è la rielaborazione contemporanea della nozione di poliarchia, che ha saputo imporre al lessico delle scienze sociali e reintrodurre nella «battaglia delle idee»). Sapendo sempre tenere lo sguardo sul quadro d'insieme e cercando di delineare un affresco complessivo delle questioni, in una nazione e in un'epoca nelle quali le *social sciences* si sono fatte sempre più settorializzate e iperspecialistiche.

Quella di Dahl è stata un'esistenza vivacissima, costellata di riconoscimenti importanti e stimolanti «avventure culturali» - dall'inserimento nel comitato istituito dall'esercito Usa per la denazificazione del sistema bancario tedesco, alla presidenza, nel 1967, della prestigiosa American Political Science Association, si-

no, soprattutto, al quarantennio di magistero all'Università di Yale (di

DECORATO AL VALORE

Nella Seconda guerra mondiale servì come fante nella U.S. Army e meritò la medaglia Bronze Star

cui è stato uno dei nomi simbolo e dove ha diretto il dipartimento di Scienze politiche dal '57 al '62 e guidato, nel '68, la commissione accademica che fece introdurre uno dei primi corsi di studi sulla cultura afroamericana di tutto il Paese). Tra le numerose opere tradotte, troviamo *Sulla democrazia* (Laterza), *La democrazia e i suoi critici* (Editori Riuniti), *Poliarchia. Partecipazione e opposizione nei sistemi politici* (Franco Angeli), *Politica e virtù. La teoria democratica nel nuovo secolo* (Laterza), *I dilemmi della democrazia pluralista* (Il Saggiatore), *La democrazia economica e Democrazia o tecnocrazia?* (entrambi per i tipi de Il Mulino).

La sua notorietà e autorevolezza prendono avvio con la famosa definizione operativa di potere, messa a punto negli anni 50, secondo cui esso consiste nella facoltà di un soggetto di far fare a un altro qualcosa che altrimenti non farebbe. Nel 1961 Dahl pubblica *Who Governs?: Democracy and Power in an American City*, uno studio sulle dinamiche politiche (formali e informali) della città di New Haven, nel Connecticut, fondamento della sua teoria sui connotati pluralistici del potere negli Stati Uniti. Ne scaturì una memorabile polemica con il sociologo radical Charles Wright Mills, sostenitore di un orientamento neo-elitista di sinistra (la *elite-power theory*), che vedeva una ristretta cerchia di individui forte-

mente uniti e interconnessi controllare le posizioni chiave e i ruoli di responsabilità principale della nazione; una tesi alla quale Dahl, pur riconoscendo l'esistenza di una distribuzione diseguale del potere, opponeva l'idea - che ne avrebbe fatto il campione della scuola pluralista - di un conflitto tra interessi e gruppi distinti da cui veniva vanificata una sua concentrazione assoluta e monopolistica. E, così, se gli Stati Uniti non costituivano certamente una perfetta realizzazione dell'ideale normativo della democrazia liberale, erano nondimeno un esempio di sistema politico aperto, competitivo e inclusivo. Ovvero - al pari di vari altri Paesi occidentali - rappresentavano una poliarchia, la categoria che metterà a punto nell'omonimo saggio uscito nel 1970.

Nella sua vasta produzione scientifica, lo studioso si dedicò anche a contestare la visione che faceva risalire in via esclusiva la nascita della democrazia all'antica Grecia, insistendo sulla sua dimensione di autogoverno e, quindi, su un'origine disseminata lungo il tempo e lo spazio (dalle assemblee locali di epoca vichinga ai comuni medievali italiani). Dahl ha inoltre denunciato i limiti delle dottrine della *rational choice* e, più di recente, è passato dalla riflessione sulla democrazia politica e procedurale a quella sulla democrazia economica e sulle istanze partecipative e deliberative, svelando alcune delle contraddizioni via via emerse negli odierni sistemi politico-istituzionali.

Pur continuando ad attribuire notevole rilevanza al rispetto dei diritti individuali, e riconoscendo sempre la centralità del mercato, le sue analisi hanno assunto accenti maggiormente pessimistici di fronte alle disegualanze economiche e sociali e alla riduzione delle possibilità dei cittadini

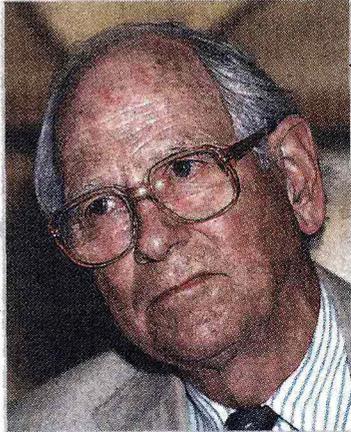
di influire sui processi di *decision-making* (nonostante la richiesta di poter contare di più) al cospetto della crescita di influenza della tecnicità (e dei «tecnici» che ne sono custodi) sulle scelte dei governi. La conferma del fatto che quello del grande studioso è

LA NASCITA DELLA DEMOCRAZIA

Per lui non risaliva solo all'antica Grecia, ma anche alle assemblee dei Vichinghi e dei Comuni italiani

stato un pensiero vivente, capace di evolversi e di modificarsi, ma anche dell'ispirazione di fondo autenticamente liberal e antidogmatica della scienza politica americana, distante

anni luce dalle ideologie, e tuttavia intrecciata con quello sperimentalismo democratico che sta alle radici della società d'Oltreoceano. In buona sostanza, come l'ha chiamata il politologo italiano Sergio Fabbrini (direttore della Luiss School of Government, e tra i maggiori conoscitori di Dahl), una vera e propria «terza via» tra realismo e idealismo.



Robert Alan Dahl era nato il 17 dicembre 1915. È morto a Hamden, in Connecticut, lo scorso 5 febbraio, ma la notizia è stata diffusa soltanto ieri, a funerali avvenuti. Era professore emerito di scienza politica all'Università di Yale

Una categoria innovativa

La categoria di «poliarchia» viene reintrodotta nel dibattito dal libro di Robert A. Dahl e Charles E. Lindblom, *Politics, Economics and Welfare* (1953), ed è l'insieme di istituti e processi che caratterizzano le democrazie rappresentative diffuse su larga scala nel '900. Due i caratteri fondamentali di questo regime politico: la cittadinanza risulta estesa alla maggior parte della popolazione adulta di una comunità o di una nazione (e quindi si dà, almeno in prospettiva, suffragio universale); e tra i diritti a essa collegati si contempla la facoltà di opporsi a chi riveste i ruoli di governo. Proprio dalla tensione tra la democrazia ideale e quella reale (giustappunto, la poliarchia), nasce, per Dahl, la possibilità di migliorare quest'ultima.

